

Fellini dunque era tornato a fare i fumetti, disegnava gli *story board* e Manara li realizzava. È stata una fortuna che siano riusciti a finire le storie come lui le aveva immaginate. Ma ne aveva in mente almeno altre due; una riguardava un episodio già presente in “Amarcord”, quello del “continuo” – penso che Titta [l’avv. Luigi Benzi, amico del regista e ispiratore del personaggio di Titta – ndr] la conoscesse, era una storia riminese; e una seconda imperniata su una governante che una sera veniva lasciata con tre bambini i quali vivono con lei la loro iniziazione. Voleva farne dei fumetti, proprio evocando lo stile del “Corriere dei piccoli”.

76

Curiosamente io ho visto per l’ultima volta Federico proprio il giorno prima che entrasse in coma. Me ne ricorderò sempre, siamo stati a lungo a parlare e a fare progetti. Ma questo potrebbero dirlo qui altri al pari di me, e questo mi piace della consorterìa felliniana: che ognuno di noi le cose private che ha vissuto con Fellini non le racconterà mai, sono cose che se ne andranno con noi, così deve essere e così merita che sia. Bene, a un certo punto arriva Rinaldo Geleng portando con sé un settimanale che aveva in copertina una foto di Valeria Marini. Ora per la sua imponenza, la signora Valeria divertiva Fellini, il quale aveva per lei una grande simpatia. La fotografia dunque la ritraeva di schiena, (Rinaldo Geleng conserva ancora l’originale, quindi quello che vi dico è tutto vero) inguainata in una stoffa sottilissima che la faceva sembrare praticamente nuda. Federico si fece dare il giornale da Geleng e al colmo della chiappa piazzò il disegno di un pupazzetto che dice nel baloon: “Voglio restare qui.” Il baloon, il disegnino, e la testolina che raffigurò erano identici a quella testolina schiacciata di quando faceva i fumetti per il “Quattrocentoventi”. Insomma non se ne era mai distaccato.

COMUNICAZIONE

GIUSEPPE CASETTI E ROSSELLA CARUSO

*Disegni inediti dall’archivio De Bellis*

**R**ingrazio Angelucci per il ritratto che ha fatto di me, ma come ho avuto modo di dichiarare in più occasioni sono soprattutto un libraio antiquario, di Roma. Ad ogni modo, pensavo che le mie ricerche sull’attività giovanile di Fellini dovessero concludersi con l’organizzazione della mostra riminese *Il mio amico Pasqualino: Federico Fellini 1937 - 47*, e con la redazione del relativo catalogo: l’una e l’altra cosa mi avevano impegna-

to molto e a lungo. Invece il caso ha voluto – perché veramente si tratta di casualità – che io mi imbattessi nell’archivio del giornale umoristico “Marc’Aurelio”, conservato dagli eredi dell’allora direttore Vito De Bellis. Non potete neanche immaginare cosa vi abbia trovato.

Ma, cercherò di procedere con ordine. Intanto voglio nuovamente sottolineare quanto precoce sia stata l’attività di Fellini come vignettista e giornalista. Era nato il 20 gennaio del 1920; al ‘37 risalgono le caricature pubblicate su “La Diana”; nel ‘38 inizia la sua collaborazione a “La Domenica del Corriere”; dal ‘39 al ‘43 lavora al “Marc’Aurelio”. Per la mostra ero riuscito a trovare tutto il materiale esposto e pubblicato in catalogo. Soprattutto sul periodo del “Marc’Aurelio” si era concentrata la mia attenzione e quella di Rossella Caruso (cocuratrice del catalogo). Il carattere autobiografico delle rubriche che Fellini firmava su quel giornale umoristico ci aveva permesso di ricostruire, a tasselli, le vicende della sua vita: gli amori, le amicizie, le ambizioni, le paure... Credevo di aver trovato tutto il trovabile; non pensavo che ancora si conservassero gli archivi della rivista. E invece, poco dopo l’inaugurazione della mostra (novembre 1997), sono entrato in contatto con il figlio e la nipote del noto direttore Vito De Bellis, custodi delle sue carte. Evidentemente avevo talmente smosso mare e monti che, seppure in ritardo rispetto alla mostra – e ancora me ne rammarico – era saltato fuori qualcosa di veramente interessante e inedito. La famiglia De Bellis, nonostante gli eventi bellici, ha infatti custodito negli anni l’archivio del giornale, che aspetta di essere ordinato e che, a giudicare da ciò che già ho avuto modo di visionare, conserva importanti documenti non solo per la ricostruzione dell’attività di Fellini. Prima di questa straordinaria scoperta ero riuscito a trovare solo qualche disegno originale risalente agli anni ‘39 - 43. Ripeto, non immaginavo che esistessero ancora le bozze dei disegni e gli articoli apparsi sul “Marc’Aurelio”; non potevo presupporre che si fossero conservati, anche perché si trattava di materiale che generalmente andava distrutto poco dopo la stampa. Per esempio dell’edizione tedesca del “Marc’Aurelio” – negli anni ‘43 - ’44 anche il “Marc’Aurelio” ha avuto un’edizione tedesca, come molti altri giornali – ci sono tutte le bozze, tutte le censure; sono documentate le trasformazioni imposte da un certo personaggio (lo stesso di cui parlava il relatore che mi ha preceduto). Ci sono ad esempio le lettere in cui spiegava a Vito De Bellis ciò che non andava e che non poteva essere stampato. Il mio entusiasmo è andato poi sempre più alimentandosi quando ho scoperto anche un *corpus* di lettere al direttore, estremamente interessante. Tra queste ce ne sono alcune di Fellini che rivelano il suo aspetto più bello, e commovente; la sua precoce genialità; la sua grande capacità di costruire storie con risvolti umoristici. Queste lettere sono anche ricche di vicende autobiografiche e non di rado

suscitano una certa tenerezza. Adesso ve ne leggo una, è la più breve, ma è anche la più, secondo me, interessante per due motivi. Questo è Fellini che scrive al direttore, è appena entrato al “Marc’Aurelio”: “Caro direttore, eccovi alcuni pezzi, manca quello della quarta. Vedete, ho preferito lavorare anche oggi, perché prima finiamo e prima sono libero e posso tornare a vedervi tutte le ore come una volta.” Poi c’è un’esclamazione: “Oh! Ad ogni modo il pezzo della quarta lo porto domani mattina insieme alle più belle e originali vignette che siano state pensate dagli ultimi cinquant’anni a questa parte”. Questa frase così piena di consapevolezza del suo valore è vicina a questo saluto: “Bacini Federico”. Allora, c’è questa frase così consapevole e questa delicatezza che è proprio... io penso che sia proprio l’ “anima di Federico” (espressione con cui lo stesso Fellini talvolta si firmava sul “Marc’Aurelio”). Fellini ci appare dunque così tenero e affettuoso nei confronti del suo direttore, ma anche così consapevole del proprio valore. Vista l’importanza del materiale – io sono un po’ qui per questo, perché chi si dovrà interessare dell’analisi dei disegni è Rossella Caruso – sono venuto intanto a informarvi di questa straordinaria scoperta e di quello che sta accadendo. Insieme agli eredi di Vito De Bellis – ai quali comunque si deve il merito della conservazione dell’intero archivio – sto costituendo un’associazione dal nome “Gli amici del Marc’Aurelio”, con lo scopo di far conoscere e valorizzare il materiale conservato oltre che naturalmente la rivista con tutti i suoi collaboratori. In questa prima fase della mia ricerca posso già fornire dei dati riguardo all’entità dei disegni e degli articoli di Fellini. Sono riuscito in pochi mesi – è un archivio immenso – a fare una prima ricognizione: ho contato 90 disegni firmati da Fellini, 17 lettere al direttore e numerose lettere di Vito De Bellis a Fellini. Ci sono inoltre moltissime altre lettere che non sono riuscito a leggere, ma che si pensa possano attribuirsi a Fellini. Ho contato 15 disegni ‘doppi’ – capirete quando vi mostrerò le diapositive cosa intendo per disegni doppi – e poi una serie di fogli dove compaiono soltanto i soggetti e le didascalie senza le relative vignette. Ci sono racconti di 10-20 cartelle con il titolo della storia e lo spazio libero per l’illustrazione con sotto la didascalia. Accanto compare l’annotazione, ad esempio, “per Verdini”, o “per Attalo”, o ancora “per De Seta”.

Attalo, De Seta, Vedini, De Vargas erano i noti illustratori del “Marc’Aurelio”. Questa prima visione del materiale conservato – ci sono, naturalmente anche le bozze e i disegni degli altri collaboratori: Metz, De Seta, De Vargas, Barbaro, Attalo – ha evidenziato ancora una volta, e questo è molto interessante, qual fosse il vero ruolo di Fellini nella redazione della rivista. In definitiva il futuro regista già a quell’età – stiamo parlando, ripetuto, degli anni dal ’39 al ’43, quando Fellini era poco più che ventenne,

forniva idee ai disegnatori già famosi del “Marc’Aurelio” che, come Attalo, qualche volta non comprendevano le sue battute (Attalo: “Accadeva spesso che io dovessi illustrare con i miei disegni delle storie o didascalie composte da Fellini delle quali non capivo il senso”). Spesso infatti disegnatori come lui rendevano dettagliatamente, attraverso il disegno, ciò che Fellini suggeriva con le didascalie o abbozzava a sua volta con il disegno. Il mezzo grafico, del resto, da sempre riesce a rendere sinteticamente un’idea.

Adesso vi farei vedere alcune immagini che si riferiscono a questi cartoni doppi di cui parlavo. Come potete vedere questi cartoni esemplificano il discorso che facevo poco fa. Rappresentano la prova del ruolo registico già assunto da Fellini al “Marc’Aurelio”. Si pensava – anche considerando la giovane età di Fellini – che De Seta, Attalo, ecc. fossero i suoi maestri. Lui stesso, del resto li mitizzava, soprattutto per Attalo aveva un’ammirazione particolare. In realtà Fellini forniva a loro il bozzetto per le vignette e spesso il suo disegno era più efficace, anche se meno elaborato. Ogni cartone pronto per la stampa presentava quindi su un lato il bozzetto sintetico di mano di Fellini e la didascalia relativa, composta sempre da lui; sull’altra faccia del cartone c’era invece il disegno eseguito successivamente dal vignettista di turno. Ce ne sono alcuni, invece, dove ancora non c’è il disegno dell’illustratore, e dove troviamo scritto, ad esempio, “per Verdini”.

Nei bozzetti di Fellini, poi, riconosciamo quel tipo di personaggio con il viso tondo e il naso a patata, caratteristiche somatiche che saranno poi di Pasqualino, il protagonista di un racconto a episodi da lui scritto: *Il mio amico Pasqualino*. Questo personaggio, insicuro e delicato, che Tullio Kezich definisce l’alter ego del regista, lo accompagna lungo tutta la sua vita. Poco prima di morire, infatti, Fellini lo disegna sul sedere di Valeria Marini, ritratta in una foto che l’amico Geleng gli aveva portato in ospedale, e aggiunge la didascalia “Io abito qui” (si veda il catalogo della mostra *Il mio amico Pasqualino: Federico Fellini 1937 - 47*, p. 146).

Per concludere vorrei rileggere una dichiarazione di Fellini – già pubblicata in catalogo ed evidenziata da Rossella Caruso – che, per quanto difficile da datare e collocare temporalmente, come spesso accade per gli episodi e le dichiarazioni del regista, chiarisce questo mio discorso rivelando come Fellini usasse procedere nelle sue creazioni: “A dodici anni cominciai a spedire racconti, saggi e aneddoti illustrati da disegni, prima mi veniva l’idea del disegno, poi scrivevo la storia legata a quella illustrazione”.